

ESPERIENZE TUTORIALI IN ITALIA

di Gabriella Scaturro

In questi ultimi anni, nel nostro Paese si è venuta progressivamente sviluppando una particolare attenzione alla "funzione" di tutorato nei riguardi sia degli individui che dei gruppi.

Sono state così realizzate sempre più diverse attività finalizzate ad "accompagnare", "sostenere", "orientare", "aiutare" singoli soggetti, o gruppi di individui, in seno a diverse istituzioni o organizzazioni.

Queste ultime, con diverse responsabilità (pianificazione e programmazione, progettazione, *management* e organizzazione, erogazione di servizi), si occupano dei processi di formazione, orientamento, inserimento e sviluppo professionale.

Il tutor, infatti, accompagna e gestisce i percorsi di formazione garantendo una presenza stabile, un punto di riferimento costante per tutti i partecipanti al percorso di formazione come allievi, docenti, membri di un team di lavoro, etc. Nella nostra società postmoderna e globalizzata al tutor si riconosce il ruolo cruciale di accompagnare i giovani nel proprio percorso di apprendimento, di crescita, di sviluppo formativo e professionale.

La crescente presenza di tutor, dunque, nel campo della formazione, dell'istruzione, e del lavoro, è realmente necessaria data la maggiore articolazione e complessità del mondo del lavoro stesso e la domanda di servizi altamente diversificati, specializzati ed efficienti; paradossalmente, infatti, "può succedere che per rispondere ai bisogni del mondo del lavoro postfordista, occorra organizzare servizi strutturati su modelli organizzativi di tipo fordista o tayloristico"¹.

Volendo tratteggiare le funzioni principali del tutor, si può dire che esse toccano sia compiti relativi all'orientamento, consulenza e bilancio di competenze, sia attività di informazione, collocamento e *placement*.

Si può così ben a ragione affermare che la "finalità distintiva", o la "mission", del tutorato consiste essenzialmente in una *funzione di aiuto* in uno scenario socio-culturale e politico-economico in continua evoluzione.

Ecco, dunque, i modi che sinteticamente ci permettono di considerare il tutor come "professionalità a funzionalità plurale"²:

- Allenatore, *tutor-coach*;
- sostenitore, *tutor-holder*;
- consulente, *tutor-counsellor*;
- incoraggiatore, *tutor-promoter*.

¹ ISFOL, "La moltiplicazione del tutor. Fra funzione diffusa e nuovi ruoli professionali", 2005.

² C. Gemma, "Il coordinatore tutor. Un ruolo da interpretare", Editrice La Scuola, Brescia, 2004.

I compiti di tutorato, in base ai diversi contesti, sono stati assegnati tanto in modo specifico quanto in modo "distribuito", quali responsabilità "diffuse" fra più soggetti, gruppi, strutture sociali ed organizzative.

In Italia, il moltiplicarsi di norme di natura istituzionale, contrattuale, amministrativa concernenti l'introduzione della figura del tutor, è stato speculare al moltiplicarsi di esperienze di "tutorato" in diversi ambiti:

- Il sistema dell'*education*;
- l'orientamento;
- i servizi per l'impiego;
- le imprese;
- la formazione continua e manageriale³.

Proviamo a vedere, in breve, in cosa consistano queste esperienze.

1. Nel sistema dell'*education* (scuola, formazione professionale, università), oltre alla tradizionale docenza, si evidenziano sempre più funzioni di "supporto-guida" con l'intento di personalizzare i percorsi apprenditivi degli studenti.
2. Nei servizi di orientamento, sui quali è in corso un intenso dibattito culturale, istituzionale e professionale, sta via via emergendo l'area detta di "accompagnamento e tutorato" che esula dalla semplice informazione, come dalla mera consulenza, pur inglobandole nella formazione dei soggetti.
3. I servizi per l'impiego, la cui *mission* consiste nel favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, identificano la "presa in carico" delle persone ai fini di favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro e lo sviluppo professionale, come un indispensabile attributo di qualità dei servizi stessi. Pertanto il soggetto erogatore di tali servizi, pubblico o privato che sia, oltre all'accompagnamento degli individui in questo percorso di ricerca, inserisce nel "pacchetto" di servizi offerto anche forme di *counselling*.
4. Le imprese dedicano sempre maggiore attenzione alle pratiche non di solo puro e semplice affiancamento ai loro lavoratori, ma anche a forme di *coaching*, di *mentoring* nei loro confronti ed in particolare dei neo-assunti definiti "ad alto potenziale".
5. La formazione continua e quella manageriale vedono spostarsi progressivamente il *focus* dal *teaching* al *learning* grazie anche a particolari dispositivi di autoformazione e di formazione a distanza;

³ ISFOL, op. cit.

questi prevedono specifiche modalità di tutorato, si pensi al così detto *tutor fad*, per l'effettivo sviluppo dell'apprendimento e delle competenze dei partecipanti.

La rilevanza che sta assumendo la funzione di tutorato, nel nostro Paese, è attestata, altresì, dalla recente normativa concernente la formazione per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Riportiamo qualche esempio:

1. La questione del tutor e delle funzioni tutoriali costituisce una delle innovazioni più rilevanti tra quelle proposte dalla Legge di riforma della scuola n° 53 del 28 marzo 2003. E' all'interno del nuovo sistema integrato di istruzione, infatti, in particolare dell'alternanza scuola-lavoro, che il tutorato assume una notevole importanza.
2. Figura indispensabile della "nuova" formazione professionale iniziale, il tutor è previsto, altresì, nella IFTS, nella formazione superiore, in quella continua e degli adulti come pure in quella dei disabili.
3. L'apprendistato, sviluppatosi di recente a seguito del D.L.vo n° 276/2003 che attua la Legge quadro n° 30/2002, prevede il "tutor aziendale", che dev'essere individuato dall'impresa, ed il "tutor formativo" designato dalle strutture nelle quali si svolge la formazione "esterna".
4. I servizi o i centri per l'impiego debbono destinare un tutor ai giovani nell'età del diritto-dovere alla formazione (e non più "obbligo formativo" ai sensi della Legge n° 144/1999); ciò al fine di adottare ogni strategia volta alla prevenzione della dispersione scolastica ed a favorire, per quanto possibile, l'inserimento sociale e formativo di ogni allievo.
5. Le funzioni di orientamento e di tutorato nei riguardi degli studenti, rientrano tra gli elementi essenziali della riforma degli atenei e nell'ambito della loro autonomia didattica; esse registrano un enorme sviluppo quali-quantitativo nei tirocini curriculari ed in quelli post-laurea, tanto per l'università, quanto per le aziende ad esse collegate per il diritto allo studio.

Come si evince da quanto detto, ma anche da quanto afferma l'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della Formazione professionale dei Lavoratori), la gamma di funzioni potenzialmente assegnate al tutor è la seguente:

- Simbolico-affettiva;
- educativo-formativa;

- politico-negoziale;
- amministrativo-burocratica;
- logistico-organizzativa.

In ciascun sistema o organizzazione, però, soltanto alcune di queste funzioni, e particolarmente le prime tre, debbono essere considerate "costitutive" del ruolo; sono le condizioni, cioè, senza le quali esso non esisterebbe.

Nel presente contributo di riflessione mi soffermerò maggiormente a trattare la figura del tutor che emerge dalla recente normativa per la scuola primaria e secondaria di primo grado e poichè è facile scadere nelle interpretazioni ideologiche, o addirittura opportunistiche, della "questione" tutoriale, per comprenderla meglio evitando gli schieramenti acritici "a favore" o "contro" essa, provo a smontarla nei suoi aspetti pragmatici essenziali:

- *Ruolo e compiti del tutor nel primo ciclo di istruzione della scuola riformata;*

- *Tutoraggio e coordinamento dell'équipe docente;*

- *Pluralità docente e unitarietà dell'insegnamento;*

- *Qualità dell'offerta formativa e apprendimento significativo dell'alunno.*

1. Ruolo e compiti del tutor nel primo ciclo di istruzione della scuola riformata.

"Soltanto quando due uomini si comprendono reciprocamente al punto che ciascuno vuole ciò che v'è di più alto nel destino dell'altro, senza nulla imporgli di personale, soltanto in questo rapporto si rappresenta la magnificenza dinamica dell'essere umano"⁴.

Queste splendide parole, che esaltano il valore di una relazione educativa basata sul dialogo, ben si attagliano al rapporto tutor-alunno.

All'interno del quadro di sistema che la Legge n° 53/2003 ha disegnato, infatti, al tutor è richiesto di accompagnare gli alunni che gli sono affidati offrendo loro una guida nel difficile ma esaltante cammino della loro formazione umana e culturale.

E' proprio mediante il dialogo, pertanto, indice della reciproca accettazione e fiducia, che il tutor diviene realmente un allenatore (tutor-coach), sostenitore (tutor-holder), consulente (tutor-counsellor), incoraggiatore (tutor-promoter) dei suoi allievi⁵.

La professionalità a funzionalità plurale del docente tutor, dunque, si estrinseca sia nella crescita che, in particolare, nell'apprendimento dei suoi discenti. E' interessante, allora, mettere a fuoco la logica conseguenza di quanto asserito:

⁴ M. Buber, "Il principio dialogico", tr. it. Edizioni di comunità, 1959.

⁵ C. Gemma, op. cit.

al ruolo ed al compito del tutor possono essere ascritti due aspetti solo apparentemente in contraddizione tra loro:

- Lo sviluppo "generativo" dell'individuo quale persona che progressivamente passa da un "esse" (dato) ad un fieri (divenire) maturando e quindi assumendo una sua peculiare identità e autonomia. L'educazione, infatti, non è mai addestramento, "non ha il compito di fare, ma di suscitare persone e per definizione una persona si suscita con un appello"⁶;
- il controllo "normativo" del soggetto in crescita il cui processo di sviluppo va seguito, sostenuto per "normalizzare", "raddrizzare" ciò che potrebbe crescere in modo disarmonico, o addirittura distorto da ciò che pedagogicamente, socialmente e tecnicamente ci si attende.

Il decreto legislativo di attuazione della Riforma della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, pur non utilizzando l'espressione "docente tutor", ne richiama la figura.

All'art. 7, c. 5, pertanto, sottolinea che alle finalità previste per la scuola primaria "concorre prioritariamente, fatta salva la contitolarità didattica dei docenti, per l'intera durata del corso, il docente in possesso di specifica formazione che, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni di orientamento in ordine alla scelta delle attività di cui al comma 2 (facoltative e opzionali), di tutorato degli allievi, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti".

Nello stesso decreto, all'art. 10, c. 5, questi concetti sono richiamati per tratteggiare la figura del tutor nella scuola secondaria di primo grado.

E' evidente che con il tutor siamo di fronte ad una guida "forte" dell'intero processo educativo, capace di un notevole controllo di tutti gli eventi scolastici a livello di apprendimento, di autovalutazione, di condivisione delle scelte educative, di gestione delle relazionalità interpersonali interne ed esterne.

Si può dire, allora, che il tempo che il tutor perde per il suo alunno e la continua attenzione che gli presta, rendono quest'ultimo importante; in questo modo anche l'essenziale, spesso celato allo sguardo, può essere colto, potenziato, sviluppato, senza il rischio di rimanere in uno stadio di mera potenzialità⁷.

2. Tutoraggio e coordinamento dell'équipe docente.

La proposizione del docente tutor nel primo ciclo d'istruzione, come emerge dalla giurisprudenza scolastica e dagli ultimi Documenti ministeriali, concerne una proposta istituzionale molto mirata: il passaggio dal modello collegiale scaturito dalla Legge n. 148/1990, in cui le scelte sono

⁶ E. Mounier, "Le personalisme" in "Oeuvres", Seuil, Paris, 1961-1963, III.

⁷ A. Saint-Exupéry, "Il piccolo principe", tr. it. Bompiani, Milano, 1999.

pariteticamente condivise dai docenti, a quello connotato da diversi livelli di responsabilità, decisionalità e differenti carichi di lavoro.

Il decreto legislativo n° 59/2004 dichiara che il tutor "concorre prioritariamente, fatta salva la contitolarità didattica dei docenti, per l'intera durata del corso"⁸ alla formazione della personalità in crescita, quasi a voler rintuzzare possibili obiezioni.

Anche la compilazione del Portfolio delle competenze dell'alunno, da parte del tutor, avviene "in collaborazione con tutti i docenti che si fanno carico dell'educazione e degli apprendimenti di ciascun allievo sentendo i genitori e gli stessi allievi, chiamati ad essere sempre protagonisti consapevoli della propria crescita"⁹

Ma non si può negare l'evidenza!

L'assunto secondo il quale ad una sola figura professionale debbano essere assegnate tanto la funzione della promozione dell'attività didattica che quella legata al coordinamento dell'équipe pedagogica, è riconfermato dalle "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria"; ciò nonostante il loro richiamo al valore ed all'importanza della contitolarità didattica.

Se un tale richiamo si fa certamente apprezzare per correttezza giuridica, allo stesso tempo, però crea inevitabilmente alcune difficoltà nella conciliazione dei diversi aspetti da garantire: la figura con funzioni tutoriali, predefinita a livello nazionale, l'autonomia della scuola, la contitolarità didattica.

Quale conciliazione fra queste istanze risulta allora praticabile, proprio in ragione dell'autonomia degli istituti scolastici, vista quasi come la norma "madre" della legislazione nel momento storico che stiamo vivendo?

La "delicata questione del tutor", così si esprime la C.M. 4 marzo 2004, n° 29, va interpretata alla luce dell'ampia autonomia riconosciuta alle scuole dagli artt. 3, 4, 5, 6 del D.P.R. n° 275/1999, oggi ribadita e "protetta" a seguito della Legge n. 3/2001, cioè del nuovo Titolo V della Costituzione.

Poiché l'elaborazione del progetto pedagogico, didattico ed organizzativo (POF), è in larga misura di competenza di ogni singola istituzione scolastica, il lavoro di ogni équipe pedagogica, sia pur coordinato dal docente tutor, deve vincere una sfida di cruciale importanza: quella della personalizzazione intesa come valorizzazione del soggetto che apprende.

Il principio della personalizzazione nella didattica si realizza mediante l'educazione personalizzata che si fonda, "più che sulla contrapposizione e sull'alternativa, sulla differenza e la complementarità"¹⁰.

Una tale educazione esige che il curriculum venga strutturato partendo dalle esigenze della dignità della persona ed implica l'adozione di un modello di didattica facente leva su quattro assi:

- Il Piano di Studio Personalizzato;
- le metodologie plurali;
- l'innovazione organizzativa;

⁸ Decreto legislativo n° 59/2004, art. 7, c. 5.

⁹ Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati nella Scuola Primaria: il Portfolio delle competenze individuali.

¹⁰ H. García, A. Bernal Guerrero, S. Di Nuovo, G. Zanniello, "Dal fine agli obiettivi dell'educazione personalizzata", Palumbo, Palermo, 1977.

- l'orientamento.

Il Piano di Studio Personalizzato che l'équipe pedagogica elabora per ogni alunno, rovescia la logica dell'uniformità dell'offerta formativa, avviata con i Programmi, per tradurla nella differenziazione individualizzata degli interventi educativi volta a creare le condizioni per un apprendimento costruttivo ed efficace.

In poche parole, per il successo formativo dell'alunno!

Detto Piano, secondo le "Indicazioni Nazionali", compendia in sé gli obiettivi formativi, ovvero gli obiettivi specifici di apprendimento (OSA) contestualizzati, perché frutto della sintesi epistemologica delle discipline, e personalizzati in compiti di apprendimento adeguati ai ritmi evolutivi di ogni studente.

"Le discipline – sostiene, infatti, l'epistemologo francese E. Morin - sono pienamente giustificate intellettualmente a condizione che mantengano un campo visivo che riconosca e concepisca l'esistenza delle interconnessioni e delle solidarietà"¹¹.

Un curriculum strutturato per obiettivi formativi richiede la mobilitazione di prospettive pluri-inter-trans-disciplinari, utilizzate dagli insegnanti nel continuo tendere alla trasformazione delle conoscenze e delle abilità di ciascun allievo in competenze.

Il principio della personalizzazione si concretizza sempre più nella ricerca incessante di nuove metodologie che spaziano dalla tradizionale lezione frontale al gruppo di lavoro, privilegiando soprattutto il laboratorio, da scegliersi in relazione agli interessi degli alunni ed alle specifiche esigenze di apprendimento di ciascuno.

Chiaramente, l'innovatività e la molteplicità delle soluzioni organizzative fanno da controcanto alla pluralità metodologica.

Ecco allora che diverse formule organizzative arricchiscono il tradizionale far scuola: il gruppo classe, il laboratorio del gruppo classe e interclasse, i gruppi di livello, di compito, elettivi, il rapporto di tutorato, etc.

Il principio di personalizzazione si estrinseca, altresì, in una didattica orientativa che permea di sé tutto il percorso scolastico dell'educando.

E' proprio in questa visione che il Piano di Studio Personalizzato dell'allievo si configura come un particolare "accompagnamento" dello studente modulato sulla progressiva chiarificazione e costruzione del suo progetto personale di vita.

Ovviamente, perché la scuola possa contribuire in modo proficuo ad orientare l'educando, non si può prescindere da una certa "alleanza" educativa con la famiglia il cui apporto oggi è assolutamente determinante.

La filosofia del processo formativo aperto all'imprevedibilità ed alla singolarità delle persone, qual'è quella insita nella personalizzazione dei percorsi di apprendimento, impegna tutti i docenti del team o del consiglio di classe; l'impegno più forte, più pesante, se vogliamo, sarà quello sostenuto dal docente tutor quale garante dell'unitarietà dell'insegnamento e, di conseguenza, della sua qualità nella logica del successo formativo dell'alunno.

¹¹ E. Morin, "La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero", Raffaello Cortina, Milano, 2000.

3. Pluralità docente e unitarietà dell'insegnamento.

La suddivisione delle discipline di competenza di diversi docenti fin dalle prime classi della scuola primaria con i moduli organizzativi derivanti dalla Legge n° 148/1990, e poi, in modo sempre più marcato, nella scuola secondaria di primo grado, ha generato una grave mancanza di unitarietà dell'insegnamento.

Associata, inoltre, non di rado a difficoltà comunicativo-relazionali all'interno del gruppo docente, essa ha certamente causato la frammentazione degli apprendimenti negli alunni.

Risulta indispensabile pertanto che il tutorato, che costituisce uno dei più importanti criteri ispiratori della Riforma, contribuisca a sanare questo grave problema che mina alla radice la stessa personalizzazione educativa.

Senza dar vita ad alcuna gerarchizzazione, quindi, è necessario che la collegialità dei docenti del team sia consonante, in maniera tale che l'unitarietà dell'insegnamento-apprendimento venga corresponsabilmente ricercata, e magari faticosamente costruita, con l'apporto professionale di ciascuno.

A riflettere sulle esperienze intraprese e sui comuni problemi da risolvere, può aiutare una lettura più approfondita dei Documenti della Riforma.

Mentre si attende una definizione normativa e anche contrattuale del profilo del tutor, vi si potrà scoprire, infatti, che la funzione di "cura" tipica di questa figura di sistema appartiene a tutti i docenti!

Essi, pertanto, debbono esercitarla nei vari contesti operativi come gruppi classe, interclasse, di compito, di livello, elettivi, in maniera diversa, ma con uguale dignità.

La loro specificità deve poter giungere ad un fine comune: l'unitarietà di un insegnamento/apprendimento personalizzato.

4. Qualità dell'offerta formativa e apprendimento significativo dell'alunno.

Se si vogliono adottare le "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati" nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado alle esigenze delle specifiche situazioni, bisogna aiutare chi studia, anziché ad accumulare soltanto nozioni, a comprendere, ad organizzare le conoscenze, a saper attuare nelle situazioni concrete ciò che si è imparato.

Occorre, insomma, realizzare un cambiamento significativo del modo attuale di insegnare e di fare scuola!

In questa nuova prospettiva formativa, la logica lineare che sino a ieri informava i curricoli scolastici e che mirava alla promozione e allo sviluppo di conoscenze e abilità di tipo disciplinare, deve lasciare il posto ad una logica diversa: quella, per così dire "reticolare", che faccia convergere la pluralità degli interventi didattici al perseguimento di obiettivi formativi unitari ricercando tutti i possibili collegamenti tra le discipline.

Del resto, un apprendimento basato su obiettivi formativi prevede la progettazione di itinerari educativi adeguati all'unità di pensiero e di azione della persona.¹²

¹² V. García Hoz-A. Bernal Guerrero-S. Di Nuovo-G. Zanniello, op. cit.

L'unitarietà dell'insegnamento-apprendimento, lo si riconosca con franchezza, è ancora oggi un'utopia.

Ecco perché, al di là degli enunciati di facciata, va messa in primo piano, va considerata "la ferita" per eccellenza, da sanare con ogni mezzo, affinché il rinnovamento della nostra scuola vada in porto.

Ma ciò non è sufficiente.

Un impianto formativo unitario, infatti, potrà essere creato e sostenersi a due condizioni: la formazione degli insegnanti; la comprensione e l'accettazione del "prezzo" che la conquista sempre parziale e limitata del sapere comporta.

Parliamo, anzitutto, di una formazione iniziale ed in servizio dei docenti metodica, rigorosa, che le politiche scolastiche e formative hanno l'obbligo di curare perché sia di alto profilo.¹³

I docenti, si è detto, tutti i docenti, debbono saper tradurre in realtà la logica dei Piani di Studio Personalizzati.

Questi ultimi, infatti, esigono che gli insegnanti si appropriino dei saper teorici peculiari di ogni disciplina, integrati in saperi che possano essere insegnati partendo dalle conoscenze già possedute dagli alunni, e che padroneggino ogni strategia e metodologia didattica con naturalezza. Esigono però anche qualcosa, se vogliamo, di più importante: la capacità di coordinare gli interventi educativi superando la gestione individualistica dell'insegnamento per orientarlo nella dimensione della vera collegialità.

Dobbiamo anche considerare che un apprendimento significativo, da parte degli studenti di qualsiasi età, non si può realizzare se governanti, istituzioni, educatori, famiglie, mezzi di comunicazione di massa non cercheranno sinergicamente di modificare la pseudo-cultura secondo la quale si possa imparare, divenire competenti, impegnandosi di tanto in tanto, o addirittura giocando...

"Da noi, negli ultimi tempi – sostiene F. Alberoni – si sono diffusi un individualismo disordinato, il lassismo, la perdita dell'autodisciplina, della capacità di sacrificio e della capacità di affrontare ostacoli e frustrazioni".

Così, mentre negli Stati Uniti per essere ammessi nelle Università, o per ottenere borse di studio, bisogna superare prove severe, e ultimamente gli studenti americani vengono superati da quelli cinesi che "studiano moltissimo, parlano un ottimo inglese, si preparano in modo eccellente e vincono su altri meno motivati e preparati", in Italia succede qualcosa di diametralmente opposto.

"Se i genitori o gli insegnanti smettono di indicare, (di testimoniare!) valori e regole di condotta, subentrano immediatamente altre forze che ne prendono il posto".¹⁴

I nostri giovani scelgono i "maestri del nulla" cioè il consumismo, l'edonismo, certi cantanti rock, le mode, il gruppo dei pari, a volte pure le trasgressioni, senza trovare vere guide che vogliono il loro bene e la loro piena realizzazione come persone complete; purtroppo, com'è noto, questi "maestri" accrescono il loro disorientamento e le loro angosce esistenziali...

Viviamo in una società che, come si evince dal Libro Bianco di Cresson e Flynn del 1995, si definisce "della conoscenza" o "cognitiva" a causa dello sviluppo

¹³ A questo proposito si veda G. Scaturro, "Complessità e problematicità: ripensare la scuola nella società globale", "Dirigere la scuola", Euroedizioni, Torino, n° 4, 2005.

¹⁴ F. Alberoni, "Corriere della sera", 5/12/2005.

della scienza e della tecnica, della rivoluzione del modo di organizzare il lavoro e di produrre, della crescente globalizzazione.¹⁵

Perché dunque, in questo contesto, non si alza dal cuore di tutti gli educatori un grido che altro non è se non l'espressione di fiducia nelle potenzialità dell'essere umano e di speranza nel suo destino?

Un grido che non può essere che questo: "Basta con l'epoca del tutti promossi", "abbiamo bisogno di gente che sa. Dobbiamo promuovere competenza e merito!"¹⁶

E' vero, abbiamo bisogno di governanti illuminati che ricerchino il bene comune, di genitori capaci e generosi, di docenti preparati e creativi che chiedano il massimo impegno alle giovani generazioni per offrire loro pure il massimo: una società più produttiva e competitiva, ma, soprattutto, più umana e solidale, e quindi più vivibile.

¹⁵ Libro Bianco, (Rapporto Cresson), Luxemburg, 1995.

¹⁶ F. Alberoni, "Corriere della sera", 10/4/2006.